



Sharing: perché le città europee sono rimaste indietro?

Più efficienza energetica, bollette più basse

Cari bambini, dite "Ciao ciao Petrolio"

Il cielo sopra Pechino è tornato azzurro

Si aprono le "Miniere Urbane"

Migliorare il mondo? Non è così difficile

Il Festival dei Diritti Umani, svoltosi recentemente a Milano, quest'anno è stato dedicato al tema della sostenibilità del nostro pianeta. Un'edizione di grande successo, come ci racconta il direttore del Festival, Danilo De Blasio



DANILO DE BIASIO *

Publicato il 10/04/2018

Immaginate un pomeriggio estivo, tapparelle abbassate per placare l'afa, una ragazza adagiata sul letto, una canottiera, un paio di jeans e ... una maschera antigas sulla faccia. Lo scatto è di Silvia Tenenti, fotografa, che ha girato l'Italia per documentare gli effetti dell'inquinamento. Da Taranto a Broni, dalla Terra dei fuochi alla provincia di Brescia. Proprio lì ha incontrato questa donna che soffre di una grave forma di intolleranza a molte sostanze chimiche che troviamo nell'aria che respiriamo, nel cibo che

Quena foto, proiettata sul grande schermo della Triennale di Milano, durante il Festival dei Diritti Umani, aveva la forza di un pugno allo stomaco: non occorre andare a Fukushima, tra lo smog di Pechino o nelle coltivazioni estensive dell'America Latina per rimanere avvelenati da un modello di produzione iniquo, che sta arricchendo pochi e creando problemi a tutti.

Questo concetto è il primo lascito della terza edizione del Festival dei Diritti Umani: abbiamo raccolto decine di denunce della pericolosità di un modello produttivo sbagliato, dal taglio delle foreste per creare pascoli o cibo low cost, fino all'abuso della plastica che finisce in mare. Poi c'è l'aspetto di proposta, o se preferite la visione ottimistica. I giovani, gli studenti, hanno sete di un sapere non formale, non accademico; chiedono cosa possono fare. E allora durante i 5 giorni della kermesse milanese abbiamo chiesto a quattro esponenti di "buone pratiche" di raccontarsi, per dimostrare che cambiare si può. Gianluca Ruggieri ha illustrato alle scolaresche come è possibile produrre e utilizzare energia da fonti rinnovabili; Giuseppe Savino ha dimostrato come il contadino 2.0 può rispettare l'ambiente; Federico Di Penta ha spiegato come si può pulire e inquinare di meno il mare; Silvia Bartellini ha portato la sua esperienza di accoglienza diffusa dei profughi.

Esperienze dal basso, spesso piccole, ma tutte replicabili e ad alto rendimento. Perché non bisogna mai dimenticare che un domani potrebbe toccare a noi. Non serve essere scaramantici: il cambiamento climatico non riguarda più solo i pascoli delle renne in Artico o quelli dei bovini dalle lunghe corna intorno al lago Ciad - come ci hanno spiegato due donne straordinarie come Inka Saara Artjeff e Hindou Omarou Ibrahim - ma fra poco rischia di coinvolgerci direttamente. Lo scrittore Bruno Arpaia ci ha dedicato un libro [Qualcosa là fuori - Guanda], immaginandosi un'Europa devastata dalla siccità, con orde di ragionieri, professoresse universitarie e parrucchieri, gente comune insomma, che pur di guadagnarsi un po' di acqua e di cibo sono disposti letteralmente a passare sul cadavere del vicino.

Ecco cosa dovremo evitare: stiamo parlando della sopravvivenza dell'umanità, non è la salvaguardia un po' naif del singolo animale o pianta. Guardare il presente da questa prospettiva forse potrebbe aiutare i nostri governanti e i grandi player economici a prendere le decisioni giuste. E questo è il terzo insegnamento del Festival dei Diritti Umani. I volenterosi sono fondamentali ma non bastano. La ricercatrice Mascha Stroobant ha stuzzicato gli studenti dicendo loro che non sono né Fedez né Chiara Ferragni i veri influencer: gli influencer più importanti siamo noi,

fare il bucato quando serve.

Niente di difficile, vero? Con la speranza che il messaggio arrivi anche a chi produce plastica, detersivi o vuole controllare il nostro rubinetto. Ma le multinazionali, quelle che hanno fatturati equivalenti ad una nazione, stanno capendo la gravità del problema? Paolo Lembo, diplomatico delle Nazioni Unite, fino al mese scorso direttore del World Green Economic Organisation ha una risposta parzialmente positiva. «Nel board di WGEO – ha spiegato Lembo – ho trovato manager di grandi compagnie energetiche che sanno guardare lontano e riescono a combinare il profitto della società con gli interessi della collettività». Pochi ma buoni.

** direttore del Festival dei Diritti Umani*